1804

1804.

Carcano-1804

Robinson secondo

Trento

Mese di Giugno.

ROBINSONE SECONDO

Trento

DRAMMA GIOCOSO

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO CARCANO

Nel Giugno del 1804.

ANNO TERZO.

Ballo - Gomes nell'isola Cristina

Viganò

MILANO

NELLA STAMPERIA BIANCHI.

A V V I S O.

Introdurre un miglior gusto ne' Drammi massimamente giocosi, forzare la Musica a meglio associarsi colla Poesia, cercare nelle Storie, e ne' più noti Romanzi delle nuove situazioni comiche, è il voto ripetuto di tutti gli intelligenti. Ma ciò non può ottenersi in un sol tratto. Questo Dramma tendeva in origine ai fini accennati, perciò la sua forma era sommamente diversa di quella in cui si presenta. Ma certe pratiche, ed abitudini che diconsi invincibili, certi desiderj che conviene rispettare, certi usi d' ordine e di sistema negli odierni Teatri, lo hanno reso dal più al meno simile agli altri, che soglionsi biasimare. Aggiungasi, che la brevità delle sere nella stagion corrente esigeva qualche ritaglio, che si è eseguito nelle cose meno esenziali, segnando colle virgolette ,, alcune parti, che servono al tutto insieme dell' azione scritta, benchè rimangano escluse dall' azione rappresentata. Invocare per tanto la pubblica indulgenza su questo Dramma, se al principio era un dovere, adesso è un dovere ed un bisogno.

L'Autore.

PERSONAGGI.

MILORD VALK uomo ſtravagante, che ſi fa chiamare ROBINSONE
Luigi Raffanelli.

CIPAJO Giovane Affricano, Schiavo di Milord
Tomaso Carmanini.

SERPENTINA Dama Siciliana, che ſi crede deſtinata sposa di una Divinità;
Orsola Fabrizj.

CLEARCO } *Giuseppe Concordia.*
Cugini, ed amanti di Serpentina
FARFALLA } *Antonio Parlamagni.*

VANBUSCA Negoziante
Natale Veglia.

LAURETTA Cameriera di Serpentina
Clementina Veglia Pellegrini.

Due Servitori } che non parlano.
Un Marinaro }

La Scena è in un' Iſola deſerta dell' Oceano Atlantico.

Compositore della Muſica
Maestro Vittorio Trento.

Maestro al Cembalo

Luigi Crippa.

Primo Violino dell' Opera
Giovanni Cavinati.

Primo de' Secondi
Gio. Battista Polledro.

Primo de' Balli
Luigi Gregorio.

Primo Violoncello
Francesco Alliani.

Primo Contrabasso
Francesco Hiserich.

Primo Fagotto
Gaetano Becali.

Primo Oboè
Giuseppe Hoffsteder

Primo Flauto
Francesco Vecchi.

Primo Clarinetto
Francesco Antolini.

Prima Coppia de' Corni.
Francesco Carini.
Antonio Alinovi.

Prima Viola
Pietro Bertuzzi.

Copista della Musica

Vincenzo Marra.

Macchinista

Carlo Grassi.

Capi-Sarti inventori del Vestiario

Da Uomo Giovanni Monti = *Da Donna* Luigi Magrini

Berettonaro, ed Attrezzista.

Giuseppe Tanzi.

INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI
SALVATORE VIGANÓ.

Primi Ballerini Serj.

Salvatore Viganò *suddetto* Giustina Quattrini

Primo Ballerino per le Parti

Antonio Bigiogero

Grotteschi a vicenda

Brugnoli Paolo. Ungarelli António][Cuneo Eligio. Quattrini Francesco

Brugnoli Giuseppa Pozzi Francesca

Ballerina fuori de' Concerti

Serafina Barberini

Altri Ballerini

Anna Orti Ponzoni Giuseppe Teresa Sedini

Con 24. Figuranti.

MUTAZIONI DI SCENE

PER L' OPERA.

Spiaggia di Mare.
Esterno della tenda di Valk.
Collina deliziosa con Boschetto.
Interno della tenda di Valk.

PER IL BALLO

GOMES

NELL' ISOLA CRISTINA.

Spiaggia di Mare.
Bosco.
Seno di Mare.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Spiaggia di mare, le cui onde agitate vanno lentamente gonfiandosi, per cagion di burrasca.

Valk, vestito come leggesi di Robinsone, di cui tiene la Storia, e Cipajo.

Val. Ombra di Crusoè....
Cip. Ombra di Crusoè.
Val. Cipajo, che cos' è?
Voi tu pregar con me?
Cip. Padrone, e perchè nò?
Quel che voi fate, io fo.
Val. Io prego il genio mio.
Cip. Anch' io lo pregherò.
Val. Ombra di Crusoè
Soffiami in capo tu,
Se giri intorno a me,
La tua sottil virtù.

Cip. O Crusoè
Soffia un po' tu
A lui, e a me
La tua virtù.
Val. Tutta la terra sa,
Quel che operasti un dì:
Tuo successor mi fa
Or che mi trovo quì.
Cip. La terra sa,
Che festi un dì
Ciò, che si fa
Adesso quì.
Val. Ombra di Crusoè
Mi raccommando a te.
Cip. Ombra di Crusoè
Abbi pietà di me.
Val. Dì Cipajo, in quest' ombrello,
Nelle vesti, e nel cappello
Non conosci un Robinsone?
Cip. Nol conosco per mia fè.
Val. Tante volte te l' ho detto,
Fu un eroe di somma gloria:
Questa vedi è la sua storia;
E Plutarco, e Quinto Curzio,
E Sallustio appetto a lei
Son buffoni, son pigmei,
Son cartacce appena buone
Per involgervi il caffè.
Cip. Sarà ver, ma tutto questo
Signor mio non so cos' è.
Val. Che zucca per bacco!
Sei proprio uno sciocco:

T' insegno t' imbocco,
Ma il capo hai nel sacco:
Ah tu gli perdona
Mio buon Crusoè!

Cip. Son zucca per bacco,
Son proprio uno sciocco:
Cervello ho d' allocco,
La testa ho nel sacco:
Ah tu mi perdona,
Signor Crusoè!
Se in questo strano, e solitario loco
Appariscono l' ombre,
Perdonate, Padrone, io ci sto poco.

Val. Stolido! non temer, l' Ombra invocando
Dell' Eroe Robinsone, intendo solo,
Che l' industria, e l' ingegno a me conceda,
Ch' egli ebbe un dì, quando soletto visse
In una di quest' Isole vicine.

Cip. Ma perchè mai padrone
Il Vascello, che quì v' ha accompagnato,
Avete rimandato? Altrove forse
V' è vietato abitare?

Val. A casa mia
Esser io non potea Robinson vero.
Per viver come lui solo e romito
Bisognava venire in questo sito.

Cip. E qui cosa facciam?

Val. Facciamo quello,
Ch' egli col libro suo di far c' insegna.
„ Coltiveremo il suolo,
„ Pugnerem co' selvaggi, e fonderemo
„ Noi pure un piccol regno,

„ Se a tanto Robinson me trova degno.
„ Già vedi il bel caſtello,
„ Che sopra il suo modello
„ Fabbricato mi son. Le piantagioni
„ Son principiate, e cresceran ben preſto:
„ Poi di grotte, di parchi, e di villette
„ L' Isola abbelliremo;
„ In somma la sua vita imiteremo.

Cip. E non ſi parte più?

Val. Son venti meſi
Appena che ſiam quì. „ Nel suo deserto
„ Ventisett' anni, e più Crusoè ſtette ",
E tu parli d'andar? Trent' anni almeno
Io faccio conto di reſtar quà dentro,
Dove il capo io sarò, la coda, e il centro.

Cip. Beniſſimo compreſi.

Val. Ma l'ombrello, la barba, queſti arneſi
Mi danno un grande impaccio, e non so poi
Meco avendo rasoi, zimarre, e calze,
Che di casa portai, nè aſſai cocenti
Vibrando il sole i rai,
S' io ſia tenuto per imitazione
Veſtir come un facchin, come un birbone.
Voglio ſtudiare il caso. *penſa.*

Cip. Al certo Robinson pativa il freddo.

Val. Or ne son persuaso. Ebben, tu, ceſto,
Mi verrai dietro, quando andrò a pescare,
E tu, ombrello, sarai buon per la pioggia,
E per il sollione;
E tu schioppo riposa:
E voi pelli fetenti, e peli irsuti

Venite in casa, ch' io vi cambi poſto:
Più non voglio per voi cuocermi arroſto.

Cip. E non ſi parte più?

Val. Nò, ti ripeto.
„ L' Inghilterra ho lasciata,
„ Queſt' Isola ho trovata, in te comprai
„ Un selvaggio affricano
„ Non molto dai Cannibali diverso,
„ E ad eſſer Crusoè nulla mi manca.
„ Quì dunque reſterò gli anni di lui.
Ben fortunato fui, quando mi venne
Di queſta ſtoria indizio,
Non facea senza lei mai più giudizio.
Ma il mare ſi fa brutto: Oh come l'onda.
la tempeſta incomincia ad infuriare.
Rompe contro la sponda! Oh come fischia
La torbida bufera!
Come il mattino è divenuto sera!
Eppure una borrasca eguale a queſta
Fe' immortal Robinsone!

Cip. Ritiriamci padrone. Ahi! la saetta!
ſcoppia un fulmine.

Val. Andiamo a casa.

Cip. Gamba mia t' affretta. *partono.*

SCENA II.

Serpertina, Clearco, Farfalla, Vanbuſca, e Lauretta, due Servitori, e qualche Marinajo entro un Paliſchermo, dal quale diſcendono dopo molti pericoli.

La tempeſta va poi lentamente calmandoſi.

Tutti.

OHimè lo ſtomaco!
Ohimè la teſta!
E' aria, è pelago
O terra è queſta?
Spavento orribile
Nel cor mi ſta.

Laur. L' abbiam paſſata brutta. Oh che paura!
Farf. Brutta è ver, ma passò: dunque coraggio.
Cle. Sì coraggio: ma intanto
Il vascello s' è infranto.
Van. E le mie merci
Il mar tutto ingojò! che faccio adeſſo?
Laur. Le valigie, i bauli
Io salvi trasportai nel palischermo.
Van. Ci vuol altro ragazza. E' però meglio,
Poi ch' io perder dovea le mie richezze,
Che l' abbia avute il mare.
Far. Eh via sciocchezze!
E' inutile pensarci. Or che son ite
Il deſio non le rende;
La sorte, amico, come vien ſi prende.

Cle. E tu, gentil cugina,
Taci e ti guardi intorno?
Serp. Delle mie nozze, o cari, è giunto il giorno.
Farf. Dici ben, Serpentina. Or son più mesi,
Che ſtretti in una nave
I pesci diſturbiam. Tu promettesti,
Che il piè posando a terra,
Ti prendevi in marito,
O il tenero Clearco, o il buon Farfalla.
Ecco dunque la terra:
Quì ſto io, là Clearco. Or ti conviene
Il voto consumar su queſte arene.
Serp. Che terra? Che promeſſe? Ai viaggi miei
Furono scorta i Dei: Su queſto lido
Certo un nume soggiorna; e la mia mano
A un nume, a un semidio,
Ad un silfo, ad un gnomo
Il cielo deſtinò non ad un uomo.
Far. Non ai Fauni, ed ai Satiri?
Serp. Anche i Satiri, e i Fauni
Sono divina razza.
Van. (Coſtei sempre delira.)
Laur. (E' sempre pazza)
Serp. „ Quand' io naqui, mia madre curiosa
„ Di conoscere i casi
„ Che avvenir mi poteſſero nel mondo,
„ Interrogò un aſtrologo profondo.
Far. „ Ma Serpentina, lascia
„ Codeſte fanfalluche.
Van. „ E in Sicilia agli aſtrologi ſi crede?
Cle. „ Credeaſi allora, oggi non han più fede.
Far. „ Non tornar, cara mia, con queſti sogni
„ Ad annojar la gente

Van. „ E che diſſe l' Aſtrologo?

Serp. „ Dicea

„ Ch' io sarei ſtata moglie

„ Di tal, che in terra non avria l' eguale.

Farf. „ Per esempio un mezz' uom, mezzo animale.

Serp. „ I Zingani hanno detto,

„ Che un nume eſſer dovea,

„ E ch' io ne andaſſi in traccia. Orfana appena

„ E libera di me voi miei cugini

„ Scelsi compagni a viaggi miei. Sinora

„ Sol uomini trovammo.

Farf. „ E pesci

Serp. „ Adeſſo

„ Par che cambj il deſtino." Ah non invano

Fra il continuo terror delle procelle

Giugnemmo a queſta spiaggia.

Farf. Oh non invano,

Se a qualcun di noi due tu dai la mano.

Laur. Ma i bauli frattanto

Lasciam nel palischermo?

Serp. A riva tutto

Si scarichi, e ſi porti. *ſervitori eſeguiſcono.*

Al più vicin soggiorno. Andiam, Vanbusca,

la tempeſta intanto è ceſſata del tutto.

Queſti lidi a vedere. Ah giurerei,

Che quì ſi compieranno i fati miei.

Nume che vigili

Su queſta sponda

La luce venero

Che ti circonda,

Sento che mormori

Fra fronda, e fronda,

Accorri, accoglimi,
Eccomi quà.
Fa ch' io ti veggia
Nume possente!
Nella tua reggia
Scesa son già.
Or guida al talamo
La tua metà. *parte.*

SCENA III.

Clearco, Farfalla, e Lauretta.

Farf. Che testaccia bislacca!
Cle. Ah mi tormenta
Con le sue fantasie. Pur io ne sono
Innamorato affatto.
„ Ah chi sa qual di noi
„ Sceglierà la crudele. Io ti confesso
„ Che sospetto, e timore
„ Mi conturbano il core.
Farf. Che vuoi tu, ch' io ti dica?
L' amo alquanto ancor io. Questo suo viaggio
Sperando che guarisse io secondai,
Ma vedo, ch' ella è stramba più che mai.
„ Se non cambia tenore,
„ Io rinuncio all' amore,
„ Che non voglio per lei dare in pazzia,
„ E perder tutta l' allegrezza mia.
Cle. Ah tu, Farfalla, al par di me non l' ami.
Anche fra' suoi delirj
Amabil io la trovo, e direi quasi

Che più cara la fanno. „ Indizio certo
„ Di un anima sublime è il bel capriccio
„ Di avere a diventar sposa di un Nume.
A tanto non presume
Chi celeste non è.

Farf. Dunque?

Cle. Costei
Dunque diva pur sembra agli occhi miei.
Ah cugino se mai
Di cosa io ti pregai
Grandissima per me, „ se all' amor nostro,
„ Al nostro parentado
„ Fosti sempre fedel, " la man di lei
Cedimi per pietà.

Farf. Cioè....

Cle. Non posso
Ascoltar condizioni.
Amante, spasimante,
Altro non sento in core,
Che ingrandirsi, ogni dì l' affetto antico,
E chi a quel si opponesse è mio nemico.

Ah non potrebbe il core,
Che sol di amor si pasce,
Di gelosia le ambasce
A lungo tollerar.
Luci del caro bene,
Che il mio timor mirate,
Deh per pietà cessate
Di farmi palpitar.
Che smania, ohimè che affanno,
Che barbaro timore!
Ah, dove regna amore,
E' forza oh Dio tremar. *parte.*

SCENA IV.

Farfalla, e Lauretta.

Farf. Che ne dici fanciulla? Egli n' è cotto.
Laur. E voi lo ſiete meno?
Farf. Io? Credi forse,
Ch' io raſſomiglj a lui?
Buon figliuolo è coſtui,
Ma all' amor non sa fare alla moderna.
„ Arde, smania, sospira,
„ Non mangia, dorme poco, e non favella
„ D' altro che della bella. Oh gran tormento
„ Dev' eſſere un amor di sentimento!
Laur. Non amate voi dunque?
Farf. Amo, ma in modo
Che a perder io non abbia il buon umore,
Perchè in ordin d' amore
Sia ragione od orgoglio
Eſſere amato, e non amare io voglio.
Laur. „ Abbaſtanza voi ſiete accorto e deſtro
„ Per saper quel che fate;
Ma qui ſiamo in un luogo... oh me tapina!
Così brutto e deserto, che mi pare
Non poterſi all' amor nemmen pensare.
Farf. E tu bella Lauretta
Afflitta te ne ſtai?
Laur. Se quì ſi reſta
Io poverina sarò sempre meſta.
Quando non ci son uomini
Non so che far di me:

Mi sento malinconica,
Mi manca un non so che.
Vite senz' olmo sono,
Che mal ſi regge in piè,
Son quel solingo paſſere,
Che va gridando: ohimè.
Ridete? perchè ridere?
Da rider qui non c'è.

SCENA V.

Farſalla solo.

Queſto amor, queſto amore è una gran cosa,
Tutto il mondo n'è schiavo, e più d' ogn' altro
Quel mio gentil rival, ma non per queſto
Sì facilmente a cedergli m' induco
L' amabile cugina,
La qual più ricca aſſai di quel che bella
Molto a me preme ancor.
Par che a' suoi Dei
Più non penſi coſtei,
Volentier suo marito io mi farei,
Che in genere di donne
Io le amo terrene, e non celeſti:
Scusa, o Platon, ma i guſti miei son queſti.
Lascio agli amanti il vanto
D' ardere e di gelar,
E il sospirare e il pianto
E un lungo palpitar.

Amor, so quel che sei,
Ma i desiderj miei
Col tuo favore, Amore,
So meglio soddisfar.
Colle donne mi piace scherzare,
Stare allegro, ed amor domandare,
Ma se resto deluso una volta,
Do di volta, e vo un' altra a tentar.
Son le donne maestre in quest' uso,
Non è abuso il maestro imitar.
Se la trovo ritrosa, sdegnosa,
Mi riesce più facil la cosa
E un sospiro, e un giurar che deliro
Lentamente la induce ad amar.
Se la trovo scaltrita, ed astuta,
Sto sul sodo, non guardo, non lodo,
E il dispetto fa in essa l' effetto
Che l' amore nell' altre fa far.
Son maestre le donne in quest' uso,
Non è abuso il maestro imitar. *parte.*

SCENA VI.

Esteriore della Tenda di Valk a simiglianza di quella, che leggesi di Robinsone.

Valk sbarbato, e vestito stranamente.

Robinson veramente
Non andava abbigliato a questa foggia,
E il poverino con quel suo vestito
Cento miglia lontan dovea puzzare:

Ma in questo solo io non lo so imitare.
Lo specchio della fonte,
Che scorre a' piè del monte, mi assicura
Che adesso è assai miglior la mia figura.
„ Prima era brutto, e vecchio....
„ E' pur la bella cosa un pò di specchio.

SCENA VII.

Cipajo affannato, e detto.

Cip. Ah padrone... oh che paura!
Vorrei dirvi.. oh che sciagura..
Son turbato, spaventato,
Non ho lena, non ho fiato...
Ho veduto ed ho sentito...
Ho gridato e son fuggito...
Ah scappiam per carità.

Val. Cos' hai visto? cos' è stato?
Non mi far lo spaventato:
E' un effetto, ci scommetto
Di tua solita viltà.

Cip. Il fucil, presto la spada,
I moschetti per pietà.

Val. (Ma che diavolo sarà!)
La mia spada eccola quà;
Col fucil pronto son già,
Tu a pigliarne un altro va.
Dai Selvaggi certamente
Uno sbarco qui si fa.

Cip. Non signore, è certa gente
Con due mostri... oh che animali!

Non ne ho visto mai d' uguali,
Tante bestie che ho veduto...

Val. Con due mostri?

Cip. Ajuto ajuto!
Ah padrone eccoli là.

Val. Cosa vedo? oh strano evento!
E tu, sciocco, n' hai spavento?
Son due donne con le gonne,
Che portate il mar ci avrà,
Ed un uomo hanno vicino...

Cip. Scappiam via per carità.

Val. Non ci è mal, non c' è sciagura,
Ma ci vuol disinvoltura,
Per scoprir la verità.

Cip. Ah Padrone, oh che paura!
Che terribile avventura
Mezzo morto sono già. *si ritirano.*

SCENA VIII.

Serpentina, *Vanbusca*, e *Lauretta*.

Serp. Che luoghi son questi?
Che clima? Che lidi?
Più vuoto non vidi
Paese finor.

Vanb. Passata la linea
Abbiam di più gradi:
Al suolo si abbadi
Se chiuda tesor.

Laur. Padrona, ho paura,
Che morti noi siamo,

Un uom non vediamo
Quì vivere ancor.

Serp. Ah qui degli elisi....
Vanb. Qui forse dell' indie....
Laur. Qui forse dei spiriti
La terra sarà.

a 3
Almeno, o fortuna,
Che quì m' hai guidato,
Compisci il mio fato,
Felice mi fa.

SCENA IX.

Valk, e Cipajo con armi, e Detti.

Val. Qualunque voi siate,
Il passo fermate
Io solo in quest' Isola
Son uomo, e son re.
Cip. Ed io son Cipajo,
Ed ei Crusoè.
Serp. Che vedo?
Vanb. Cos' è?
Val. Io dubito....
Laur. Ohime!

a 5
Ah palpitar mi sento!
L' alma dubbiosa in petto,
Ed un contrario affetto
Arder, gelar mi fa.

Serp. Mio Signor, con gran rispetto....
(Quanto è nobile d' aspetto!)
Laur. Mio Signore, a lei mi prostro.

Vanb. Signor mio, servitor voſtro.
Val. Vi saluto. Ma chi ſiete?
Cip. (Son due beſtie, ma domeſtiche,
Senz' artigli, e senza pelo.)
guardando le donne.
Serp. Uno spirito del cielo
Parmi in voi di ravvisar.
Vanb. Parmi un Incas, o un Nababbo
In quel volto rimirar.
Laur. Finalmente un po' di gente
Anche qui ſi può trovar.
Val. Queſte donne.... son curioso....
A vederle mi compiaccio.
Non vorrei che foſſe un laccio:
Il mio libro ſtudierò.
Robinsone, a te m' appiglio
Non sdegnarti, non garrire,
Dimmi tu quel ch' hai da dire:
Al tuo codice ſtarò.

a 4 { Son curios(a/o), son dubbios(a/o),
Cosa dico? cosa faccio?
Queſto intrico, queſto impaccio.
Io risolvere non so.
Se m' appiglio al mio conſiglio
Parlerò.... ma cosa dire?
Partirò.... perchè partire?
Sarò cauto, e reſterò. }

Cip. Io non so cosa ſia, ma in cor mi sento
Non so qual ſimpatia
Per queſta beſtiolina, e a lei mi accoſto.
verſo Laur.

Laur. „ Addio, gentil paſtore.
Cip. „ Ahi!
Laur.„ Non temere:
„ Forse orribil son io?
Cip. „ Non vidi mai
„ Beſtia ſimile a te, perciò gridai.
Laur.„ Vieni; a che ſtai perpleſſo?
Cip. „ Se mansueta sei, vengo, e m' appreſſo.
Serp Signor: fiera procella
Ci spinse a queſti lidi,
Non inospiti credo, ancor che ignoti.
Val. Son tutt' altro che inospiti. Sol io
Fo qui soggiorno con lo schiavo mio.
(O Robinsone, queſta
Inaspettata viſita donnesca
A te mai non avvenne. Or chi mi dice
Ciò, che nel caso mio tu avreſti fatto?
cerca sul libro.
Manca sempre ne' libri il miglior tratto.)
Serp. Voi qui solo abitate? E come mai
Così misera vita
In sì robuſta sanità paſſate?
Ah, v' ascondete in vano:
Voi ſiete un nume sotto aspetto umano.
Val. Oh che vi pare? Un dio
Dite voi che son io? poveri dei,
Se simigliano a me!
Vanb. Nababbo, prence
Di qualche ignoto ancor popol selvaggio
In queſt' India sarete.
Val. Grazie del complimento.
Nababbo in cor mi sento,

„ Degno sarei di comandare a questi
„ Popoli agresti, e infesti,
Ma Nababbo non son. Quest' isoletta
Ai Caribi appartiene.
Sulla foce ella è posta
Del gran fiume Oronoco,
Che i viaggianti però conoscon poco.
„ Intorno a queste spiaggie
„ Vivon genti selvaggie,
„ Le quai spesso tra lor battonsi in guerra,
„ E poi sulla mia terra
„ I prigionieri vengonsi a mangiare
„ Con tanta leggiadria,
„ Come chi fa un bel pasto all' osteria.
E voi! . . .

Serp. Due miei cugini
Signor, vengon di là.

Val. V' è gente ancora?
L' esercito s' ingrossa. Olà, Cipajo,
Custodisci l' ingresso,
Che nessuno s' accosti.
Regola prima: vigilar sui posti. *Cipajo ubbidisce.*

SCENA X.

Farfalla, Clearco, e detti.

Cle. Serpentina mio ben, dietro i tuoi passi
Affannoso m' affretto.
(Ma chi son questi due?)

Farf. (Che faccie strane!)
Teme che vi perdiate, e giurerebbe,

Che perdere una donna
Gran disgrazia sarebbe.

Val. Dico : quì che volete ?
Da me che pretendete ?
„ Siete amici , o nemici ?
„ Selvaggi , o non selvaggi ?
„ Siete quì tutti , o avete altri più indietro ?

Serp. Signor , quanti quì ſiamo
E due valletti miei , che poco lungi
Coi cofani saranno
Lo schifo liberò dal mar tiranno .
La noſtra nave poi
Il mar se la tirò ne' gorghi suoi .
Europei ſiamo noi . . .

Val. Baſta così .
Tutti ſiete miei schiavi ,
Perchè comando io quì .

Farf. Schiavi ?

Val. Ed ho schioppi ,
Ho valore , ho coraggio
(Non potea Robinsone eſſer più saggio .)

Laur. Ma voi che parevate sì cortese ! . . .

Farf. Ed ora chi per me scrive al paese ?

Cle. Non scherzate , ſignor : col braccio mio . . . .

Serp. Signor , non so che dir , voſtra son io .

Cle. Che sua ? chi lo pretende ?
Chi a me ti ruberà ? Reſtami ancora
Qualche via per oppormi a tanto male .
Ho piſtole , ho un pugnale , *cava le armi .*
Ho coraggio , ed onor . Forse Procuſte
Abita in queſto suol ? Così l' aſilo
Ai naufraghi ſi appreſta ?

Farf. Ed io son teco.

cava una pistola, e si unisce a Clearco.

Serp. Or che imprudenza è questa?

ai cugini.

Val. (Oh diavolo! che ho fatto?)

Ah ah! vi ho messo *ride.*

Un tantin di paura. Or non vedete

Ch' io voglio divertirmi? Asilo, e quanto

Io vi posso offerir, v' offro di core.

Questo è il castello mio! Brutto è l' alloggio,

Ma non ve n' è un miglior. Cipajo, ascolta:

Va a raccorre erbe, e frutti,

Vedi, che molti i convitati sono.

Io verso il bosco a caccia

Andrò di lepri in traccia. „ I vostri servi

„ E le ricchezze vostre

„ Qui potete adunar. Già ci siam soli,

„ Non abbiate sospetto. Anzi ho speranza,

„ Che tra di noi non vi saran conflitti,

„ E che ognuno userà de' proprj dritti.

(Avresti, o Robinson, fatto così?)

Cip. (Ma che cara bestiola è quella lì!) *partono.*

SCENA XI.

Serpentina, Clearco, Farfalla, Vanbusca, e Lauretta.

Cle. Par che faccia giudizio.

Falf. Or non c' è male.

Brava pistola mia!

Cle. Bravo pugnale! *ripongon l'armi.*

Serp. Se non ti duol, Vanbusca,
Accompagna Lauretta
I servi ad avvisare.
Van. Volentier.
Laur. Vado subito.
Farf. Ehi, vi seguo ancor io.
(Voglio aver occhio al valigino mio.) *parte*.

SCENA XII.

Serpentina, e Clearco.

Cle. Serpentina crudel, sì duro gioco
Dell' amor mio ti fai?
Ah il tormento non sai, ch' io chiudo in seno.
„ Per Farfalla finora ebbi a tremare:
„ Or di questo straniero,
„ Che non si sa chi sia, forse del mare
„ Miserabil rifiuto,
„ Forse schiavo venduto
„ Ad alcuno Signor di queste terre,
„ Mi tocca paventar. Sì facilmente
„ Suddita ti dichiari,
„ Sì facilmente impari
„ Sguardi volgere a lui dolci d' amore,
„ Ch' io più pace non trovo entro il mio core.
Serp. Ma, cugin, che pretendi? Assai conosci
Le mie lusinghe ed i progetti miei.
Lo sa il ciel se vorrei
Altri sposar che te, se un dio non fosse.
A talamo celeste
Destinata son io. Questo, che pare

Uno ſtraniero a te, nume a me sembra.
La sua sembianza, il loco,
La maeſtà, la gentilezza, tutto
Mi dice, ch'egli è tal.

Cle. No, Serpentina,
Lascia queſto penſier, figlio di troppo
Vivace fantaſia. Paſſato è il tempo,
Che per donne mortali
Avvampaſſero i dei.
Queſto ſtraniero poi
E' un uomo al par degli altri, anzi più brutto,
E più vecchio di me.
Nume non è, nè sarà nume mai,
Nè amar ti può, quant'io finor ti amai.

Serp. Se nume ei non sarà, „ se razza almeno
„ Non vanterà divina,
Ti giuro, o caro, tu sarai l'eletto.
Se deſtar nel mio petto
Può un mortal qualche amor, sì tu sei quello.
„ Giovin, leggiadro, bello
„ Sollecito di me, savio, dabbene,
„ Ti conosco, e ti apprezzo.
„ Farfalla è un egoiſta,
„ Che mi farebbe triſta;
„ E il core invece mi aſſicura: e dice.
„ Che unita all'amor tuo sarei felice.

Cle. Ah, sì dolci parole
Mi ritornano in vita. Alfin mercede
Ottien dal tuo bel cor tanta mia fede.
Ah non lasciar, mio bene,
Deluſi i voti miei.
Non invidiate, o dei,
La mia felicità.

Serp. No, non temer, mio caro,
Grata, e fedel son io:
Se non mi sposa un dio,
Tua quefta man sarà.
Cle. Dunque sperar mi fai!
Serp. Grata, mio ben, m'avrai.
Cle. Dunque crudel non sei?
Serp. Tradirti, ah non potrei.
Cle. Ma forse.
Serp. Oh Dio!
Cle. Cos'hai!
Serp. Lasciami.
Cle. E perchè mai?
Serp. Tu me lo chiedi, ingrato,
E poi conosci amor?
Cle. Or che mi chiami ingrato
Io torno in vita ancor.

a 2 Che fuoco! Che smania
Nel sangue mi circola!
E' nuovo quel palpito,
Che m' agita il core.
Amore, proteggimi,
Consolami, Amor. *partono.*

SCENA XIII.

Collina deliziosa con boschetto ec.

Cipajo che scende con canestro colmo di erbe, e frutti.

Io non capisco un diavolo
Cosa fien quelle faccie foreftiere:
Sento però piacere

Stando vicino a qnella beſtioletta,
Che dicono che chiamaſi Lauretta.
Garbati animalucci
Son codeſte Laurette.
„ Che agnelli? che caprette? Io per me dico
„ Che una Lauretta è meglio
„ Di cento caprioli,
„ E dovrebbe coſtei
„ Eſſer più tenerina:
Ma zitto che il padron mi ſi avvicina.

SCENA XIV.

Valk dal bosco con bolgia da cacciatore, e detto.

Val. Tien, Cipajo. Quà dentro
Stanno un' oca selvatica, un pinguino,
Una tartarughetta,
Ed una morbidiſſima lepretta.
Porta tutto in cucina: ivi saranno
Due servi di coloro,
Che son oggi venuti a viſitarmi.
„ Accendi il foco, moſtra
„ Gli utenſigli di casa, e dì, che tutto
„ Cuocano a modo lor." Consegna ancora
La capra uccisa jeri...
Cip. Ma che? mangiano tutto i foreſtieri?
Val. „ Amano gli europei ghiotti bocconi,
„ E la creanza vuole
„ Che agli ospiti ſi dia
„ Quanto di meglio nella casa ſia.

Va, diportati ben „ prestati a quanto
„ Possa occorrere intanto,
„ Spazza i mobili, e resta
„ Sempre ai cuochi vicino.
Cip. Vado. (Mi sta nel cor quel bestiolino.)
Val. Senti. Hai ranno?
Cip. E' finito.
Val. Con un pugno di cenere procura
Di farne prestamente.
Cip. Or son due giorni
Che il bucato è seccato; ed oggi a questo
Non si può...
Val. Che bucato? Intendi il resto.
Siccome non ci è sal, così col ranno
Impasta il pane, e il troverai salato;
Anzi alquanto ne serba
Onde spruzzarne ancor le carni e l' erba.
Hai capito?
Cip Benissimo.
Val. (Potea
Robinsone inventar più bella idea?)
Va dunque.
Cip. Me ne vo. (Che il padron voglia
Lavare le budella ai commensali?
Questi Europei son pure originali.)

SCENA XV.

Valk.

Or comincio a capir che veramente
Son degno succeſſor di Robinsone.
„ Così nova invenzione
„ Di procurarſi il sale egli non l'ebbe.
„ Ora quel ch' ei ſarebbe
„ Con queſti foreſtieri e foreſtiere
„ Amerei di sapere.
„ Cattera! non scherzavano quei due,
„ E il terzo ſtava lì con certi occhiacci...
„ Oh queſti in verità son brutti impacci.
„ Altro che intimorirli!
„ C'è mancato ben poco,
„ Ch' eſſi non mi faceſſero un mal gioco.
„ Quì mi par che bisogni
„ Aver molto giudizio:
„ Eppur l'averne molto è speſſo un vizio.

SCENA XVI.

Farfalla, Vanbusca, e detto.

Far. Ehi, ſtranier?
Val. Che bramate?
Van. Il nome voſtro
Potrebbeſi saper?
Val. Son Robinsone.
Far. Robinson Crusoè, di cui va intorno
Certa ſtoria nel mondo?

Val. Quegli fu il primo, ed io sono il secondo.
Far. Mi consolo. Ma dite:
Naufragaste anche voi? Foste compagno
Del vostro anteceffor?
Val. Nulla di questo.
Quì venni d' Inghilterra espressamente
Per farmi erede suo, non de' suoi beni,
Che questa non è l' isola di lui,
Ma de' talenti sui, delle avventure
Di una egual solitudine.
Far. (Oh quanta v' ha di pazzi moltitudine!)
Van. Dico, stranier: vi sono
In quest' isola gemme, oro, miniere
Dei diversi metalli
Bianchi oscuri rossicci azzurri e gialli?
Val. Nessuna a quel ch' io sappia.
Van. (Giurerei che costui non dice il vero.)
Val. (E' un mercante davver questo straniero.)
Far. Dimmi, Robinson mio,
Come si sta di cibi e di bevande?
Val. Buon' acqua, buone carni, ed erbe, e ghiande.
Far. Acqua? Oh questo m' incomoda! Non piacque
Alla madre natura
Di partorir quì pur qualche vignetta?
Val. C' è una vigna.
Far. C' è vigna,
E tu d' acqua mi parli?
Val. Io non ho tino
Per fabbricarvi il vino. In quella vece
Dolce zibebbe avrai.
Far. Tra l' uve acqua inghiottir? Non sarà mai.
Van. Ma i visceri del monte
Perchè non traforar?

Val. Caro mercante,
Bucalo tu, che il vuoi,
E se oro trovi, spendilo, se puoi.

Far. Qualche donnetta almen per paſſar l'ore
Tra la rabbia e l' amore?

Val. Grazie al cielo, di queſta mercanzia,
Sinor fu vuota l' Isoletta mia.

Farf. Vanbusca, or che farem?

Vanb. Cercherò tanto
O sul lido le perle, ed i coralli,
O nel monte i metalli,
Che poi ne scoprirò.

Farf. Da queſto iſtante
Non mi diſtacco più da Serpentina.
Ma s' ella mi pospon, che avrò da fare?
Queſto è un caso davver, che fa pensare.
Senza donne, e senza vino
Dunque vivere dovrò?

Vanb. De' miei traffici il cammino
Dunque adeſſo troncherò?

Farf. Oh disgrazia!

Vanb. Oh rio deſtino!

a 2 Addattarmici non so.

Val. Qui ſi sta come si può:
V' ho da dar quel che non ho?
Robinsone fa menzione,
Che l' industria, e la ragione
Son due cose molto buone
Per chi meglio aver non può.

Farf. Per il vin, ſi può paſſare;
Ma non donne? E come fare
Col bollor di questa età.

Val. Ah, ah.
Farf. Voi ridete? Cosa avete?
Val. Tollerate, e pafferà.
Vanb. Per le navi, non mi lagno;
Ma non merci? Or qual guadagno
In ques' Isola fi fa?
Val. Ah, ah.
Vanb. Cosa fate? Voi scherzate.
Val. Pazientate, e bene andrà.
Vanb. Farfalla, che ne dici?
Farf. Mi par che dica il ver. Ci vuol pazienza.
Val. Sì, credetelo a me, n' ho l' esperienza.
Tutti Dunque tutti il gran fistema
Addottiam di Robinsone,
E facciamoci ragione
Di cotal neceffità. *Farf.*, e *Vanb. part.*

SCENA XVII.

Valk solo.

Alle europee mollezze
Queste persone avvezze,
Non sanno immaginar come fi poffa
Viver felicemente
In un' Isola incolta, e senza gente.
L' alma di Crusoè,
Non han costoro in petto al par di me.
„ Ma vedete che caso! han da venire
„ A naufragarfi in questo mare immenso,
„ Hãn da salvarfi in su lo schifo, e giusto
„ Hanno a discender quì, perch' io non foffi

„ Solitario a mio modo,
„ Come fu Robinson. Più caro affai
„ Stato sarebbe a me, se di selvaggi,
„ Cannibali, antropofagi
„ Foffe un' orda approdata. Allor le imprese
„ Di tanto eroe rinovellate avrei
„ Mischiando i fasti suoi co' fasti miei.
„ Al contrario costor, sebbene amici,
„ Mi stan proprio su gli occhi:
„ Poi si lagnano ancor: vedi che sciocchi!

SCENA XVIII.

Serpentina, e detto.

Serp. Sola a voi mi presento,
Ospite venerando,
E umilmente dimando,
Che di sposo la mano
A me vogliate dar.
Val. (Quest' altra adeffo.)
Il cielo me ne guardi.
Serp. Non sapete voi dunque,
Che ad un che in terra non avria l' eguale
Il ciel mi deftinò? „ Che un nume, o un figlio
„ Di origine celefte
„ Gl' interpreti hanno detto
„ Saria lo sposo, che mi avrebbe eletto?
Val. Mi consolo con voi.
Serp. Dunque ignorate,
Che fin dalla Sicilia, ov' io son nata
Da sangue nobiliffimo, a tal fine

Per mari, e terre lungamente errando,
Più che Ulisse non fe,
Arrivai qui?

Val. Per isposarvi a me?

Serp. Propriamente.

Val. Ho timor che vi inganniate:
Nume non sono, nè figliuol di numi.
Se cercate un eroe,
„ Un uom cioè, che non ha un pari al mondo,
„ Un Robinson secondo,
„ Che forse non ha invidia d'Alessandro,
„ Nè di Buovo d' Antona,
„ Nemmen di Calloandro,
Allora potrei dir: quello son io;
Ma un eroe, ben vedete, è men di un dio.

Serp. Un eroe dite voi?
La stirpe degli eroi
Parmi di avere inteso,
Che consanguinea sia
Alla stirpe de' numi, e in questo caso
Poichè siete quel tale,
Di cui non c' è l' eguale, eccomi, presto
Porgetemi la mano,
Siate lo sposo mio.

Val. Ma piano, piano.
(Costor son tutti quanti spiritati.
Capisco ben quel che ho da far; bisogna
Che fra i tanti edifici,
Che per industria mia qni saran fatti,
Un me ne tenga per serrarvi i matti.)

Serp. Ma voi non rispondete?
Ch'io vi burli temete?
La mia fè, l'amor mio....

Val. Eh non burlate voi, lo veggo anch' io.
(Eppur, se Robinsone
Si fosse maritato
Imitar lo vorrei. Giovin, grassotta,
E tarchiata è costei:
Farebbe ai casi miei.) Dirò, conviene
Ch' io ci mediti un poco.

Serp. Meditateci pur, ma in questo giorno
E' forza di sbrigarsi. Ho due cugini,
Che alle mie nozze aspirano. Se un terzo
S' affaccia, e ch' io l' accetti,
E' tolta ogni questione.

Val. Ma romperanno il capo a Robinsone.
Perdonate, non amo io questo intrico.

Serp. Lasciate far a me, so quel che dico. *parte*.

SCENA XIX.

Valk solo.

Se volessi abbadare ad un desio,
Che mi pizzica in seno,
Di sposarla ardirei. Ma è stravagante,
Ha qui più d' un amante;
Nascer potrebbe qualche cicalío...
Deh consigliami tu, Robison mio, *via*.

SCENA XX.

Spiaggia.

Clearco, e Lauretta.

Cle. Cara Lauretta, alfine
Io comincio a sperar. Da Serpentina
Ebbi dolci parole. Ah tu seconda
Questi sereni auspici.
Laur. Io volentieri
Farò quel che potrò, ma già vi è noto,
Che la padrona mia
Altri mai non consulta
Che la sua fantasia,
Cle. Veggo Farfalla,
Che cantando s' appressa. Invidio in lui
Quell' umor sempre allegro.
Non dirgli nulla, sai.
Laur. Cammeriera che sa non parla mai.

SCENA XXI.

Farfalla, Vanbusca, e detti.

Far. Vanne via, malinconia,
Non ti voglio nel mio cor.
Amo stare in allegria
Venga il morbo al tristo umor.
Van. Or che l' ozio è il mio negozio
Al danar non penso più:

Sono pene, ma conviene
Del bisogno far virtù.

Cle. Che vuol dir questo contento?
Questo giubbilo cos'è?

Far. Voglio stare in allegria
Venga il morbo al tristo umor.

Van. Sono pene, ma conviene
Del bisogno far virtù.

Cle. Ma perchè!

Laur. Ma che cos'è!

Cle. (Non vorrei ... qual dubbio! ... ohimè!)

Far. Che vuoi far, mio bel cugino?
Non vi è donna, non c'è vino,
Meglio è dunque di cantar.

Van. Laurettina, ho forse torto?
Non vi è merce, non vi è porto,
Al danar non penso più.

a 4 { Questo è il metodo migliore
Per cacciare il tristo umore
D'una ingrata schiavitù.

SCENA XXII.

Serpentina, Valk, e detti.

Serp. Su questa ignota spiaggia
Dove ci spinse il fato,
Lo sposo ho ritrovato,
Che mi predisse il ciel.

Cle. Che ascolto? cos' hai detto?

Far. Che caso inopinato!

Serp. Lo sposo ho ritrovato,
Che mi prediffe il ciel.
Cle. Ma chi?
Farf. Forse l' amico?
Val. Credete! Lo dic' ella.
Ma quefto io non lo dico,
O detto almen non l' ho.
Serp. Clearco, abbi pazienza.
Cle. Crudel, queft' è la fede?
Serp. Farfalla, sofferenza.
Farf. Mi dai quefta mercede?
Cle. Ma dimmi, o bertuccione,
Se tu sei Robinsone,
Qual mai d' effer marito
Prurito ti saltò?
Farf. Penuria abbiam di femmine,
E tu ci togli quefta?
Se peso hai nella testa,
Io te ne sgraverò.
Laur. Fermatevi.
Serp. Cedete.
Cle. *Farf.* *Val.* a 3 La bile omai mi soffoca,
Ritegno più non ho.
Tutti E' quefta una materia,
Che fa la cosa seria;
E se più a lungo seguita,
Peggiore far fi può.

SCENA XXIII.

Cipajo, e detti.

Cip. Son le carni disposte, e bollite,
Sono l' erbe già cotte, e condite,
Vengo a dirvi con debita fretta,
Che v' aspetta la mensa di là.

Val. Sì, veniamo. Signori, venite;
Son le carni, son l' erbe condite;
Finirem dopo il pasto il contrasto,
Se contrasto fra noi rimarrà.

Serp. Su, Clearco gentile e dabbene:
Su, Farfalla, il garrir non conviene:
Serpentina, la vostra cugina
Sempre amica, e parente sarà.

Laur. (Quel pastore, che dicon selvaggio,
A guardarlo piacere mi dà.)

Cip. (Son due strali quegli occhi bestiali
Di colei, che guardando mi sta.)

Vanb. (Vuol lo sdegno produrre un impegno,
Son curioso del fine che avrà.)

Val. Via venite, son l' erbe condite.

Serp. Serpentina la vostra cugina
Sempre amica, e parente sarà.

Val. Finirem dopo il pasto il contrasto,
Se contrasto fra noi rimarrà.

Cle. *Farf.* a 2 { Parleremo, sì sì, finiremo,
Certamente così non si sta.

Tutti.

Dubbio, timor, dispetto
Sento agitarmi il petto;
Ma se lo sdegno supera,
Tonando come un fulmine
Violento scoppierà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Interno della tenda di Valk, con mobili, e tavole grossolane, e sedie in disordine.

Servitori di Serpentina, che rassettano; Cipajo e Lauretta.

Laur. Che brutta cosa è mai la gelosia,
Ad altro non è buona che a far male;
Dicon che dell' amor figliuola sia,
Per me la credo una furia infernale.
Io desidero amore in casa mia,
Ma della figlia non vorrei lo strale.
Amor produce sol gioja e contento,
Produce gelosia l'odio, e 'l tormento.
Quest' antica canzon dice pur bene.
Maledetti i gelosi!
Ecco quel che ne nasce. Ove colei

Si ritrova a configlio,
Tutto diventa rabbia ed iscompiglio.

Cip. Lauretta, io son di sasso:
Tu parli e canti, e fai
Tutto quel che fo io. Cosa sei dunque?
Un uom? no certo. Una donna? nemmeno
Le donne al mio paese
Son differenti affai. Dunque sei bestia.
Ma di che specie sei?
Queſto è quel che da te saper vorrei.

Laur. „ E quell' altra figura
„ Che il tuo padron con que' due giovinotti
„ Si contraſtan fra loro è beſtia anch'ella?

Cip. „ Sì, della specie tua.

Laur. „ Ma al tuo paese
„ Le donne come sono?

Cip. „ Sono fatte di carne, han chiome in teſta,
„ Han braccia e gambe come abbiamo noi,
„ Ed al contrario voi
„ Di carne avete solo
„ Le mani, il viso.

Laur. „ Insomma
Perchè ancor tu non sai cosa ſia gonna,
Non arrivi a diſtinguer una donna?

Cip. Davver?

Laur. Cioè fanciulla,
Zitella da marito.

Cip. Fui per dirlo ancor io, ma non osai.
Or capisco perchè mi piaci tanto.
Ma le donne tra noi
Si vede che son donne, e per averle
Non ſi fan tanti chiaſſi,

Come fa il mio padron con quei ſignori
Per quell' altra zitella.
Laur. Trattaſi di sapere.
Chi ſia quel che di lor la debba avere.
Cip. L' abbiano tutti tre: tant' altre cose
Poſſedonſi in comune tra di noi.
Laur. Colti son gli Europei, selvaggi voi.
„ E non tutte le mode,
„ Che vengon di lontano
„ Hanno un' egual fortuna. " Or io vorrei,
Che il tuo padrone, e i miei
Foſſer pacificati. Ad ogni modo
La ſignora ha da sceglierſi un marito:
Che serve quiſtionare?
Quando ella scelga, non vi son più gare.
Cip. Io vorrei sceglier io: fra voi due donne
So ben io chi torrei.
Laur. Io sceglier volentier ti lascerei.
Ma verso il colle voglio
Raggiungere i padroni, ed avvisarli
Che vengano a finir queſto pranzetto.
Dovrebbe l' appetito
Avere ogni rancore indebolito. *parte.*

SCENA II.

Cipajo.

„ Se le donne in Europa
„ Sono tutte così, belli hanno i viſi,
„ Han furbetti gli occhietti,
„ Ma mi pajon deformi in tutto il reſto.

„ In Affrica all' incontro, e in questi lidi
„ Le vedo fatte a somiglianza nostra,
„ E se han pregio, o difetto è sempre in mostra.

SCENA III.

Vanbusca, e detti.

Vanb. Io non voglio impazzir con que' due strani
Amanti Siciliani,
Nè con l' elena lor, che poi non parmi
Tal, che per lei si metta il mondo in armi.
Narrami un po', Cipajo,
Intorno a questi scoglj
Si trovano conchiglie?
Cip. Conchiglie? „ Che vuol dir?
Vanb. „ Certi pescetti
„ In due gusci ristretti,
„ Che agli scogli s' attaccano, ed allora
„ Che la marea si abbassa,
„ Apronsi al ciel sereno,
„ Ed accolgono in seno
„ Le stille ruggiadose dell' aurora,
„ Ed il raggio del sole,
„ Che quelle stille poi condensa, e indora.
Cip. „ Ditemi, e quei due gusci
„ Sono lucidi, e lisci,
„ E di molti colori?
Vanb. „ Appunto.
Cip. „ E se ne fanno
„ Ornamenti alle donne,
„ E fregi a molte cose?
Vanb. „ Ottimamente.

Cip. „ Che nome date lor ?

Vanb. „ Conchiglie .

Cip. Ebbene

Son queste rade di conchiglie piene.

Vanb. Oh giubilo ! Davver ?

Cip. Ve ne' afficuro .

Vanb. E dicea Robinson, che non v' è nulla.
Or chi si può fidar di questi Inglesi,
Che al lor guadagno intesi
Invidiano l' altrui ? Me fortunato !
Andrò a pesca di perle ,
Traffico ne farò per tutto il mondo ,
E quel che ho perso in mare ,
Il mare mi farà ricuperare.
Nella Francia , ed in Italia ,
Nella Spagna , e in Allemagna ,
Nell' Egitto , ed in Turchia ,
Nel Mogolle , e in Circassia ,
E al Giappone, ed alla China.
Le mie perle venderò .
Oh quant' oro , o che tesoro
In pochi anni ammasserò !
Ed allor fatto signore
All' amore anch' io farò. *parte.*

SCENA IV.

Cipajo .

Questi Europei mi pare
Che non sien mai contenti, eppur son ricchi
„ Di centomila cose

„ Amabili, graziose,
„ Di orrecchini, di ciondoli, di anelli,
Di veſtimenti belli, e di tant' altro
Ch' io non conosco ancora, e in conseguenza
Inutile per un, che ne fa senza.

SCENA V.

Lauretta, e detto.

Laur. Preſto, preſto, Cipajo,
Laggiù ſtanno i padroni, ed hanno chieſto
Di rhum una bottiglia;
„ Par che ſiano tranquilli, e che ſi tratti
„ Di finir la queſtione
„ Sentita da ciascun la sua ragione.
Cip. „ Tanto meglio, Lauretta;
„ La bottiglia è quì pronta; andiamo pure,
Io vorrei che il padrone
Si teneſſe per se quella zitella,
Che forse io mi terrei Lauretta bella.
Laur. Quanto grazioso sei!
Anch' io teco ſtarei,
Mi piacciono i Selvaggi
Con la pelle abbronzita;
Hanno certe maniere
Così ingenue e ſincere...
Cip. E le Laurette a me danno piacere.
Che guſto, che gioja
Se mia tu sarai:
Del ſito la noja
Con me paſſerai.

Lauretta - diletta
Contenta sarà.
Io canto e saltello
All' uso natío.
Ah, ah. Non è bello? *canta*
Osserva che brio! *balla*.
Con questo, e con quello
Godremo, ben mio,
Lunghissima età. *parte*.

SCENA VI.

Parte esteriore della Tenda di Valk.

Valk, e Farfalla.

Farf. Finiamola, straniero,
Ella non è per te.
Val. Ma chi lo vieta?
Farf. La ragione, il dover, questo romito
Nojosissimo sito,
Io, Clearco, il mercante, i servi nostri,
Tutto insomma lo vieta.
Val. „ E se tutto si oppone, ella n' è lieta.
Forse padroni suoi
Pretendete esser voi?
Farf. Sempre al peggiore
S' attaccano le donne, e poi mi ascolta,
Lascia ogni prevenzione,
E stringiam questo affar con la ragione:
Non vedi ch' ella è matta?
Val. A me che importa!

Far. E' vero che ogni ſimile
Appetisce il suo simile, ma noi
Impediremo a te queſto malanno.
Val. In quanto a me non ti pigliare affanno.
Far. L' imp direm; capisci?
Val. Ma quando ella n' è paga; ed io contento;
Cosa c' entrano gli altri?
Far. Amico; hai due rivali arditi e scaltri.

SCENA VII.

Clearco e detti.

Cle. Robinson, s' hai coraggio,
Eccoti due piſtole, una per uno;
Al peggior tuo nemico;
Se puoi; la vita togli.
Val. (O Crusoè, non mettermi in imbrogli:)
Io le armi da fuoco
Uso contro i selvaggi, in conseguenza
Non accetto il duello:
Con le spade piuttoſto...
Ma una sola n' ho io; tu non ne hai;
E allor non ci potrem misurar mai.
Cle. Sopra di Serpentina
A noi dunque rinuncia ogni pretesa.
Val. E' lei che mi pretende:
Va a sfidar lei; non me.
Far. Vedi, coſtui
Come sa far lo sciocco: In somma cedi
La bella, o non la cedi?
Val. Adagio, vuoi
Ch' io ceda ciò, che non poſſeggo ancora?

SCENA VIII.

Cipajo, e Lauretta col rhum.

Cip. Ecco il rhum.
Lau. Ecco il rhum.
Val. Figliuoli miei
Posatelo quassù: caldi abbaſtanza
Ci troviamo per ora: andate via.
Lau. Ancor non è finita la baruffa.
Cip. Andiam Lauretta: qui reſtar non puoi,
E meglio soli reſteremo noi. *partono.*

SCENA IX.

Gli altri, partiti Cipajo, e Lauretta.

Far. Ma rispondi in malora:
La cedi o non la cedi?
Val. Oh che moleſti!
Domandatelo a lei Siete, mi pare,
D' un cervel singolare.
Cle. Queſti son sutterfugi: animo, parla:
O rinuncia, o cospetto!...
Val. Altro non poſſo dir che quel che ho detto.
Far. Dunque poichè duello
Con piſtole non vuoi,
E con spade non puoi,
Se vero inglese sei, facciamo a' pugni.
Val. Volentier, ma nel braccio
Ho un reuma che mi duol. (Guarda che impaccio!)

Far. Non c' è reuma, nè duol. Spogliati. A noi.
Cle. Poichè scortese sei non sia poltrone.
Val. (Ma guardate costor.) Questa si chiama
Violenza in casa mia.
Far. Meglio violenza che poltroneria:
Animo, sbrigati, vieni alla zuffa,
Queste baruffa convien finir. *si spoglia*
Val. Non son poltrone, son Robinsone,
Hò forza, spirito, coraggio e ardir.
Cle. Io sarò giudice di questa lotta,
Ed ogni botta vi saprò dir.
Val. Non serve, grazie, so far da me. *si spoglia*
(Soccorri, assistimi, mio Crusoè.)
Far. Andiam, proviamoci, si sa cos' è.
Forza negli omeri, e lesto il piè.
Cle. Animo, spirito, bel colpo è questo!
Bravo, bravissimo; sai che sei lesto?
si battono.
Far. Questa fu debole: hai poco fiato.
Val. Il braccio è languido, ma ho sempre cor.
Cle. e Far. O cedi, o tornisi ai pugni ancor.
Val. Sì sì, si replichi; non ho timor.

SCENA X.

Serpentina, Vanbusca, e detti.

Ser. Qui ancor si alterca, ed io
Decisa sono già.
Esser mio sposo deve
Chi ugual non abbia al mondo,
E Robinson secondo
Al mondo ugual non ha.

Val. Sentite? ora il duello
Sospeso resterà. *si rivestono.*

Cle. Crudel, non vuoi più dunque
Aver di me pietà?

Far. Codici nè statuti
Quì ancor non ho veduti,
E in stato di natura,
Almen fino che dura,
Dritto, ragione e sorte
Solo il più forte avrà!

Ser. Mi si minaccia adesso?

Far. Oibò, tutto al contrario;
Ma un breve commentario
Al gius civil si fa.

a 5 Bisogna finalmente
Questa matassa sciogliere,
Così non si può vivere,
O ci ammazziamo quà.

Van. Udite il mio consiglio;
Pensi Madama, e mediti
Chi più convenga a lei;
Poi quel che sceglie approvisi;
Nè si questioni più.
D'esser felice trattasi,
Lasciatela pensar.

Val. Io son contento:

Cle. Anch' io.

Far. Vi aggiungo il voto mio
Tanto per terminar.

Gli uom. Il cor mi sta perplesso
Sentiam chi sceglierà.

Ser. Ohimè chi scelgo adesso!
Confusa resto quà.

Cle. Idolo del cor mio
Abbi di me pietà.

Far. Guarda la grazia, e il brio,
Che sì gentil mi fa.

Val. Se vai cercando un Dio,
Di casa qui non ſta.

Ser. Son sbalordita, attonita,

Gli altri a 5 E' sbalordita, attonita,
E l' anſietà dell'anima
Riſolverſi non sa.

Tutti Quì il puntiglio, quì l' affetto
Qui l' amore, ed il timore
Fanno il core dentro il petto
Come nave sopra l' onda
Fra due venti contraſtar. *partono.*

SCENA XI.

Cipajo, e Lauretta.

Laur. E' finito il rumor; son tutti andati
Chi di quà, chi di là; vedi mio caro,
Una donna europea quanti cagiona
Deſiderj, e discordie.

Cip. Io veramente
Non trovo che ciò ſia
Gran titolo di lode.

Laur. Oh tu non sai
Quanto care ſiam noi. Ma il tuo padrone
Penſieroso ritorna.

SCENA XII.

Valk, e detti.

Val. CHe fate voi quaggiù?
Laur Questa bottiglia
Siam venuti a riprendere.
Cip. L' ingresso
Io stommi a custodir.
Val. Lauretta, puoi
Dietro i padroni tuoi...
Lau. Mi discacciate?
Val. Nò, ma solo esser voglio
Lau. Vi ubbidisco, signor. (V' è qualche imbroglio) *via.*

SCENA XIII.

Valk, e Cipajo.

Val. Tu non lascia sortir quei servitori,
Va in casa, e bada a tutto:
Cip. Vi ubbidisco, padron: (Il tempo è brutto) *entra.*

SCENA XIV.

Valk.

Insomma, o Robinson, quest' è un affare
Che avrebbe ancora a te dato a pensare.
Io non temo costoro;
Nè però li disprezzo. E finalmente

„ Han parola quei due da Serpentina
„ Che all' un di lor si sposerà. Per questo
„ L' han seguita ne' viaggi. Io poi che faccio
D' una donna con me. Qui son venuto
Per starmi solitario,
Per fare il Robinson. S'ella mi sceglie
Sempre in liti sarò. Convien finirla,
Superiamo in modestia
Alessandro, e Scipione:
Forse meno di loro è Robinsone?
Io prender moglie! oibò.
La moglie è un certo che,
Ch' io definir non so.
So che non fa per me.
Quell' io non sono or più
Che un ignorante fu,
Mischiato ho me con te
Mio caro Crusoè.
„ Pur Valk io sono, sì:
„ Dunque sposar potrò.
„ No, Crusoè son qui:
„ Dunque zitello sto.
Son io, cioè siam noi...
Noi due, cioè tu ed io....
Intendami chi può.
Or che siam due in uno,
Ossia son uno in due
Più celebre, più grande,
Più grosso almen sarò.
Perchè? quanto al perchè,
Imito Crusoè,

E ognor l' imiterò;
Onde per esser savio
Moglie non prenderò;

SCENA XV.

Clearco, e detto.

Cle. Robinson, Robinsone,
Abbi pietà di me: s' io perdo quella
Che sola a me par bella....
Val. Ho inteso: ascolta.
Non dubitar di me. Son risoluto
Fin che resto in quest' isola
Moglie non prenderò. Va dalla bella,
Dille che non mi scelga; e se mi sceglie
Dille che non la voglio.
Ho altro io da pensar, che a questo imbroglio *via.*

SCENA XVI.

Clearco.

Ed è ver ciò che udii? Cor mio, respira.
Robinson si ritira,
Sol Farfalla ti resta a superare,
Ma difficil non è. Suonano ancora
Le soavi parole in questo seno
Di Serpentina mia. Dolce speranza
A me ritorni alfine.
Alfin senza timore
Accogliere ti posso in questo core!

La speranza in cor mi dice,
Che avrà premio un fido amor.
Son contento, son felice,
Già disparve il mio dolor,
Nuova vita in sen mi sento,
Tutto lieto è questo cor.
Son felice, son contento,
Già disparve il mio dolor.

SCENA XVII.

Collina, e Boschetto ec.

Farfalla, e *Lauretta*.

Lau. Voi passeggiate solo, e la padrona
Sola forse ancor essa
Va battendo la luna. In verità
Non capisco gli amanti. Or che sarebbe
Opportuno il momento..
Far. Dimmi, Lauretta, e tu mi credi amante?
Lau. Le quistioni, il fracasso,
Ed il pranzo interrotto...
Far. Oh sei fanciulla!
„ Questo non prova nulla,
„ O prova tutt' al più, ch' io la pretendo.
Lau. „ Pretenderla, signore, e non amarla
„ Possono andare insieme?
Far. „ Oh se ci vanno!
„ V' è chi ama, e non pretende, e questi, vedi,
„ Sono tanti buffoni agli occhi miei;
„ V' è chi pretende, ma perciò non ama,

„ Ed io son un di quelli ; e ad eſſer tale
„ Ci vuole abilità , spirito , e sale .
Lau. „ Ma perchè quei rumori ?
Far. „ Perchè son pretendente , e tu ben sai
„ Che alle ricchezze della mia cugina
„ Si può sagrificar qualche penſiero .
„ Sebbene , a dirti il vero ,
„ Or che ſiamo in queſt' isola, divisa
„ Dal reſto della terra ; e ſuor di cui
„ Forse più non ſi va , le sue ricchezze
„ Diventano chimere , e alle chimere
„ Sagrificar non voglio altro penſiere .
Lau. Dunque ?
Far. Dunque il puntiglio
Che in codeſto romito
Non scelga ella il marito ,
Mi mise in quell' impegno . Aggiugni poi .
Che mentre abbondan donne in tutto il mondo
Qui non ve n' ha pur una ,
E averne mezza ancor saria fortuna .
E' ver che ci sei tu , Lauretta bella ,
Ed io ci penso , e spero
Che crudel non sarai ,
Giacchè la bella età volando paſſa ,
Ma pria voglio sbrogliar queſta mataſſa .
Lau. Oh , ſignor , cosa dice ? alla padrona
Io non rubo gli amanti , e poi mi scuſi
Ma ci è quel Cipajo . . .
Far. Il qual ti piace
Già me n' accorſi anch' io , piacciati pure ;
Ma in Europa è coſtume. . . .
Lau. Qui in America ſiamo , ed io m' addatto
Agli uſi del paese .

Far. Vale a dir, non vuoi meco esser cortese
Sei gentil, giovinetta.
Lau. Perdoni, la padrona è là che aspetta *via*.

SCENA XVIII.

Farfalla.

Oh diavolo! che fin la cameriera
Fosse meco severa? A questo segno
Contro me la fortuna arma il suo sdegno!
Farfalla, or che farai? Da Serpentina
Poco a sperar ti resta;
E smorfiosa sta questa, ed ha Cipajo
Che le titilla il core.
Le inesperte ragazze
Quando di amor son pazze
Odiano tutto il resto de' viventi.
Ma, Farfalla, e che son questi lamenti?
Un uom, come son io,
Pien d' ingegno, e di brio,
Perchè bella non ha, dovrà lagnarsi?
Alfin cos' è una bella?
Cos' è una donna amante?
E' una lingua seccante,
Una mano tenace,
E due occhi di brace,
Ed un viso monotono che annoja,
E sovente un risetto
Di perfidia condito, e di dispetto.
Una bella è come l' onda;
Prima alletta in su la sponda,
Poi t' inganna in mezzo al mar.

Liscia e chiara come specchio,
Il piloto anche il più vecchio
Porta spesso a naufragar.
Ma qui come si vive? E ci pens' io?
Oggi mi trovo bene,
Perchè m' ho da crucciar del dì che viene?
Il mio sistema è questo:
Curo il presente, e non mi cal del resto.
Oggi ritrovo che ho ben vissuto,
Dunque perduto non ho il mio dì.
All' indomani non penso adesso,
Sarà lo stesso dell' altro dì.
Ringrazio il cielo, che il viver mio
Con dolce obblio - passar mi fa;
Nell' avvenire - non ho l' ardire
Di spinger l' avida curiosità.
E diman poi dirò così.
Oggi ritrovo che ho ben vissuto,
Dunque perduto - non ho il mio dì.
Ma volan gli anni - vengon gli affanni
Della più debole lontana età,
E il crin canuto - col farmi astuto
Forse il mio metodo condannerà.
Però c' è tempo: c' è tempo assai,
Codesti guai - che cerco io quì?
Oggi ritrovo che ho ben vissuto,
Dunque perduto - non ho il mio dì.

parte.

SCENA XIX.

Clearco, e Serpentina.

Cle. Credi, ben mio,
Serp. Non credo.
Cle. Ogni ragione
Soprà te rinunciato ha Robinsone.
Serp. Non è vero, e se è ver saper nol voglio.
Cle. Mi commise egli ſteſſo
Di avvisartene, o cara.
Serp. E' un insolente.
Cle. A te reſtà più facile la scelta.
Serp. Ed io mi scelſi lui.
Cle. Ma non ti vuole.
Serp. Ed io lo voglio.
Cle. Oh Dio!
Dunque sempre, o crudel, penar degg' io?
Serp. Si mantengano i patti.
Cle. E' giuſto —
Serp. Io devo
Sposar chi piace a me.
Cle. Neſſun ſi oppone.
Ser. Non accetto rinuncie: alla mia mano
Non ſi rinuncia in vano.

SCENA XX.

Farfalla, e detti.

Cle. Giugni opportuno, amico,
Indarno io m' affatico
A piegarla in pro noſtro. Ha Robinsone

Al ben di poſſederla rinunciato,
Ed ella se ne sdegna,
E a volerlo ſi oſtina. Ah tu procura
Di ammollire quel cor. S' ella rifiuta,
Se vincerla non puoi,
Morirò disperato a' piedi suoi. *parte.*

SCENA XXI.

Farfalla, e Serpentina.

Far Ed è ver ciò che ascolto, o Serpentina?
Ser. E' vero, sì ſignore; avrebbe forse
Qualche cosa in contrario?
Far. Moltiſſime, cugina. E ti par poco
Di noi due farſi gioco? Averci tratti
In tanta lontananza,
E piantarci così? Queſta è una cosa
Orribile tremenda spaventosa.
E poi se non ti vuole....
Ser. Mi vorrà, mi vorrà.
Far. Dimmi, cugina,
Parliam da buoni amici. A chi ti credi
Sposandoti con lui far maggior danno?
A te, figliuola mia;
E ancor ti chiedo, chi sai tu che ſia?
Uno ſtrambo, un fanatico,
Differente da voi
Per patria, per linguaggio, e per coſtume;
Poi pretendi consorte eſſer di un nume?
Serp. Ma un altro eguale a lui non havvi al mondo,
Dunque è il marito che mi fu predetto

Dall' aſtrologo mio : perciò l' ho eletto .

Farf. Senti : vuoi scieglier uno ,
Che non abbia l' ugual ? Scegli Farfalla .
Chi mi uguaglia nel brio ? Chi nella vita
Sempre allegra , e feſtosa
Senza un faſtidio mai ?
Marito eguale a me non troverai .

Son come capretto
Che scherza , e saltella ,
Che intorno alla bella
Feſteggia - volteggia ,
E il tenero affetto
Le spiega dicendo
Mio be... ne , mio ben .

Serp. Son come agnelletta ,
Che gira in campagna
Nojata da tanti
Solleciti amanti
S' inquieta , ſi lagna ,
Nè sa cui ſi dica
Mio bene... mio ben .

Farf. Agnella ? Va al fonte .

Serp. Capretto ? Va al monte .

a 2 Mi scacci ! Perchè ?

Farf. Troppo ama l' agnella ,
E noje non voglio .

Serp. Il capro saltella
Con troppo d' orgoglio .

Far. Insomma concludi :
Mi accetti , o mi escludi ?

Serp. Aspetta ; che fretta ?
Decider non so .

a 2 { Già sento una fiamma,
Un foco, un ardore,
E' fiamma d'amore,
Che il cor mi scaldò.

Far. Allegro marito,
Leal, saporito,
Mia cara m' avrai,
Confidati in me.

Serp. Non cerco gran brio,
Ma sposo desio
Che sempre amoroso
Mi chieda mercè.

Farf. Ma sempre?

Serp. Tant' è.

Farf. Ho inteso.

Serp. Ho capito.

a 2 Non faccio per te. *partono.*

SCENA XXII.

Interno della tenda di Valk.

Valk, Vanbusca, e Cipajo.

Val. Libero lascia agli ospiti l'ingresso,
Mio Cipajo fedele,
Giacchè con essi io non ho più querele.

Van. La sua risoluzione
Ben è degna di te. Che avresti fatto
Di donna come lei? Meglio mi pare
„ Sarà il monte scavare,
„ Che certo chiuderà qualche miniera,

„ E raccoglier le perle
„ Intorno a questi scogli,
„ Che soffrir la più matta in fra le moglj.

Val. „ Moglie, perle, e miniere io lascio a quelli
„ Che ne sentono frega. Il mio pensiere
„ Consiste in provvedere
„ Alla mia sicurezza, a' miei bisogni
„ Ed ai commodi miei
„ Con arte, e con ingegno. Altro facendo
„ D' essere Robinson non sarei degno.
Questo è il codice mio, questo è il modello
mostrando il libro.

Van. „ Bravissimo! mi piace.
„ Ma perchè non andaste ad abitare
„ L' isola stessa ov' ei fece i prodigi?
„ Ed ivi potevate anche regnare.

Val. „ Perchè l' isola sua già ricca è fatta
„ Di prodotti, e di gente,
„ E a me restava a far poco o niente.
„ Qui all' incontro mi trovo
„ Abitatore nuovo, e qui dal lido
„ La terra del mio eroe veggo e saluto,
„ E lui chiamo in ajuto,
„ E in tutti gli accidenti
„ D' imitarlo procuro.
Aspiro alla sua gloria,
Altrimenti chi scrive la mia storia?

Cip. Vien uno.

Val. Venga pure.
Sentiremo, cred' io, qualch' altra cosa.

Vanb. Sentiremo la scelta della sposa.

SCENA XXIII.

Clearco, e detti.

Cle. Robinson, ti saluto,
So che Madama è in collera con te;
Sentirai come strilla.
Val. Ho buone orecchie
La lascierò strillar. Ma di voi due
Qual' è il più fortunato?
Cle. Pende ancor indeciso il nostro fato.
Cip. E' quì quella Signora.
Van. Non ſi attende che lei.
Val. Sia ben venuta,
La sentenza sarà già risoluta.

SCENA XXIV.

Serpentina, e detti.

Cle. (Ohimè, mi batte il core!)
Van. (E' più fiera del solito.)
Val. (M' aspetto
Qualche buona sgridata.)
Serp. Or sei tu quello
Che la mia man rifiuta, ove son tanti
Che la chiedon per se? Sciocco! Insensato!
Nè a ragioni, nè a scuse
Poſſo, o voglio dar retta,
Ma del disprezzo tuo farò vendetta.

Guardami bene in fronte
Perfido core ingrato;
A me un rifiuto? A me?
Tu?... Come?... Oh ciel: perchè?
Smania, furor, veleno
Mi fanno inviperir.
Mi par di venir meno,
Mi sento il cuor languir.
finge svenimento.

Val. Cospetto! Soccorretela;
Dell' acqua io vado a prendere,
(Non so cosa mi dir.) *esce.*

Cle. Consola il tuo cugino,
Mia cara....

Serp. Oh qual destino!

Cle. Questa tua mano io bramo,
Sposati a me, che t' amo.

Serp. Sposarmi a te! Mi piace.
Torna il mio core in pace.
Alfine amor non vuole
La vera fè tradir.

Val. Cosa vedo? E' risanata? *torna con acqua.*
Chi di voi l' ha medicata?

Serp. Sì, mio caro, a te mi dono,
La tua sposa adesso sono:
L' alma bella rasserena,
Ogni pena già finì.
Ben fui stolta, incauta, e folle,
Quando ad un, che non mi volle,
La mia man da me si offrì.

Val. Così presto s' è cambiata?
Chi di voi l' ha risanata?

Van. } a 2 { Ogni lite è terminata,
Cip. } { Finalmente è maritata.
Val. Così presto?
Cle. Veramente.
Serp. Nè momento più contento,
Nè mai ebbi un più bel dì.

SCENA XXV.

Farfalla, e detti.

Farf. Robinson che facciam? Mi ammazza l'ozio.
Diman voglio che andiamo
A tentar grandi imprese
Nel vicino antropofago paese.
Val. Per farci divorare?
Farf. Ma qui che s'ha da fare? Oprisi almeno,
Come i primi Romani, e le vicine
Rubiamoci anche noi donne sabine.
Val. Farfalla, dici ben: tu più d'ogni altro
A questa gloria destinato sembri.
Farf. Perchè?
Vanb. Nè ancor ti accorgi,
Che resti a denti asciutti?
Farf. Come, da quando in qua?
Vanb. Chiedilo a lei,
E novelle ne avrai di gran rimarco.
Far. Scegliesti?
Ser. Ho scelto.
Far. Me?
Ser. No.
Far Chi?
Ser. Clearco.

Ben predicea l' aſtrologo,
Ma troppo ignara io fui.
Amante eguale a lui
No non ſi può trovar.
Caro, se tu perseveri
Nelle amorose voglie,
La tua discreta moglie
Nume ti può chiamar:

Cle. Tu mi sei nume, o cara,
Sì tu mi fai beato;
Amor coſtante e grato
Sempre otterrai da me.

Val. Sia ringraziato il cielo
Queſta mataſſa è sciolta,
Non torno un' altra volta
In tanto imbroglio affè.

Far. Ingrato ciel, tu vuoi
Provar la mia coſtanza,
Ma ho forza che m'avanza,
E sfido il tuo rigor.
Volubil donna, il perderti
Per me divien guadagno:
Piglialo, non mi lagno,
Io son felice ancor.

Van. Meco vivrai, Farfalla,
Andrem di perle in traccia;
Tu di far vini procaccia,
Noi sarem lieti allor.

Tutti Se tutti ſiam contenti
Ridiam, cantiam, balliamo,
E ai muſici ſtromenti
Supplisca il buon umor.

SCENA XXVI.

Lauretta, e detti.

Laur. Miei signori, oh che piacere!
Ho veduto dalla costa
Sventolar molte bandiere,
E' un vascello a noi si accosta
Che riprenderci potrà.

Far. Propriamente?

Van. Veramente!

Ser. Lo vedesti?

Lau. In verità.

Tutti Che fortuna è questa quà.

Far. Presto presto, amici miei,
I segnali andiamo a fare,
Se mi posso rimbarcare
Quì mai più non tornerò.

Ser. Robinsone, al tuo ritorno
Ecco alfin la strada aperta,
Lascia l' isola deserta
Che giovarti a nulla può.

Val. Son due anni che qui sono,
E ch' io parta? Ah nò, t' inganni,
Robinson stè ventott' anni,
Ventott' anni io ci starò.

Van. Ma non vuoi partir con noi?

Far. Ma con noi tornar non vuoi?

Val. Non signori, andate voi,
Io non vengo, signor no.

„ Se qualcun trovaste poi,
„ Che di Valk cerchi notizia,
„ Dite: a Valk sorte propizia
„ Sulla foce d'Orenoco
„ Fece un' isola trovare,
„ Dove tanto vuol reſtare
„ Quanto ſtette Crusoè.
„ Perchè a quel di Robinsone
„ Il mio nome voglio unire,
„ Onde il mondo abbia a ſtupire
„ Qualche giorno ancor di me.

Tutti, fuor di Valk.

Un capriccio come queſto
Per mia fè mai non ſi udì.
Dunque andiam?

Val. Andate, io reſto.

Gli altri. Non venite?

Val. Io reſto qui.

Tutti.
Il suo ramo di pazzia
La natura a ciascun diè:
Chi vuol rider della mia
Guardi pria sopra di se.

FINE.